

Guglielmo Lozio

LA REPUBBLICA DEI PARTITI E I SUOI NEMICI

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'Italia era ridotta in macerie. Case distrutte e sistema economico seriamente danneggiato. Il prodotto interno lordo era diminuito del 45 per cento rispetto al 1939. Si doveva ricominciare la ricostruzione economica, sociale, e politica.

La costruzione del sistema democratico è oggetto di questo articolo.

La Repubblica dei partiti

Secondo la felice formula dello storico Pietro Scoppola nacque la **Repubblica dei partiti**. Innanzitutto i grandi partiti di massa, la Democrazia Cristiana guidata da Alcide De Gasperi, il Partito Comunista di Palmiro Togliatti e il Partito socialista di Pietro Nenni. Questi partiti cui si è affiancato il sindacato svolsero la duplice funzione unitaria e nazionale. Innanzitutto, come dice lo storico Miguel Gotor *“Pur nelle loro differenze ideologiche superarono, forse per la prima volta nella storia d'Italia, il tradizionale distacco fra masse e potere”*, coinvolgendo i cittadini, nei



processi democratici. In secondo luogo per fare questa fondamentale operazione politica selezionarono e formarono *“una nuova classe dirigente ed educarono masse di militanti disabituati alla vita politica e alla dialettica democratica”*. Militanti che operarono sul territorio a stretto rapporto con i cittadini.

Accanto ai principali partiti della sinistra, il Partito d'Azione che si era formato nella diretta esperienza resistenziale e che si rifaceva alle idee di Piero Gobetti e al sacrificio dei fratelli Rosselli. Fondato nel 1942 da Ferruccio Parri, Emilio Lussu e Ugo La Malfa, Guido Calogero e Luigi Salvatorelli, professava un **antifascismo intransigente e un'ideologia liberal-democratica**. Purtroppo, a causa di ripetute scissioni e di esiti elettorali non brillanti il partito, nel 1947, scomparve per sempre. I suoi dirigenti aderirono al Partito repubblicano, decisamente antifascista, al PSI e al PCI ma, nonostante la profondità e la ricchezza delle loro elaborazioni intellettuali e politiche non ebbero alcun ruolo di primo piano nei partiti di sinistra.

Infine, sempre nell'ambito antifascista vi era il Partito liberale, laico, liberista e monarchico.

Se il sindacato si schierò dalla parte della sinistra (PCI e PSI), la Chiesa si organizzava a fianco della Democrazia Cristiana con la sua fitta rete di parrocchie, oratori, le ACLI, l'Azione Cattolica, i Comitati Civici di Luigi Gedda *“con l'obiettivo, caro al papa, di ricostruire una società cristiana di tipo confessionale sotto l'egida di un partito cattolico.”* Un ruolo importante nella crescita del

partito svolse l'Università Cattolica da cui uscirono molti dei futuri dirigenti della Democrazia Cristiana. Da non dimenticare la diffusione capillare della rivista *famiglia Cristiana* giornale caratterizzato da un linguaggio semplice e distribuito alle famiglie dalle parrocchie. **De Gasperi, comunque rifiutò di costituire in partito confessionale.**

Fascisti e qualunque

Il quadro politico e parlamentare italiano non si limitava a questi partiti. Vi apparteneva anche il Movimento Sociale Italiano (MSI) guidato da Giorgio Almirante che durante la Repubblica Sociale Italiana, ricoprì la carica di capo di gabinetto al Ministero della Cultura Popolare (la Repubblica di Salò). Fra i fondatori, altri personaggi provenienti dallo stesso ambiente e dalla stessa fedeltà al fascismo. **I fascisti non erano spariti.** Vi erano ancora milioni di italiani che avevano aderito con entusiasmo al fascismo, e si erano mantenuti fedeli al culto del duce in cui erano educati e cresciuti. Continuavano a riconoscersi nei valori nazionalisti, colonialisti, bellicisti e antidemocratici.

A rendere ancora più articolato il sistema politico postbellico italiano, si aggiunse anche il *Fronte dell'Uomo Qualunque*, fondato nel 1944 dal giornalista Guglielmo Giannini. Di ispirazione apertamente antiparlamentare e antipartitica. Lo si vede dal motto "Non rompeteci le scatole". Il suo programma si proponeva di dar voce al "Buon senso" dell'uomo della strada, sostenuto dagli scontenti del nuovo corso politico che irridevano coloro che essi chiamavano "antifascisti di professione". Nel maggio del 1945 il giornale, che aveva lo stesso nome del movimento, arrivò a vendere fino a 850 mila copie. Raccoglieva la maggior parte dei consensi nell'Italia meridionale, ma non mancava di forti simpatie anche nel resto d'Italia. D'altra parte, un antico sentimento di diffidenza e "di malanimo per la politica e le istituzioni parlamentari rappresentava un costume antico nella storia nazionale, una sorta di suo carattere originario, che non riguardava soltanto gli strati popolari, ma gran parte delle classi dirigenti nazionali, economiche, industriali, finanziarie ed editoriali." Indifferenza e malanimo secolari, iniziati già nel Medioevo. Dopo l'iniziale formazione dei Comuni nel nord Italia, istituzione che dava voce a tutte le classi sociali, iniziarono le lotte intestine fra fazioni e fra potentati, lotte che esclusero il popolino dalla gestione del Comune. Intanto procedevano verso il controllo del contado e guerreggiavano contro i Comuni vicini. In questa fase le classi più umili erano ridotte a carne da macello nelle infinite guerre, per non parlare delle carestie delle pestilenze e della distruzione dei raccolti dovute agli eventi bellici e delle violenze sulle popolazioni inermi. Nel sud invece continuava a prevalere la logica feudale. Poi venne il tempo delle signorie e delle repubbliche cittadine: era un continuo di alleanze che cambiavano spessissimo e guerre, per strapparsi i rispettivi territori, senza mai porsi la prospettiva dell'unificazione nazionale come invece avvenne in Francia, in Spagna, in Inghilterra. A queste lotte il papato non era estraneo, anzi - in quanto, privilegiava il potere temporale su quello spirituale - vi partecipava e spesso le promuoveva. Il particolarismo e il campanilismo, le ambizioni personali avevano preso il sopravvento. Non solo, ma la Signoria degli Sforza in conflitto con gli Aragonesi sollecitò l'intervento in Italia del re di



Guglielmo Giannini
(Pozzuoli, 1891 - Roma, 1960)

Francia Carlo VIII che, rivendicando supposti e antichi diritti del re di Francia sul Regno di Napoli, giunse in Italia, l'attraversò fino a Napoli, senza colpo ferire e con il plauso degli italiani che vedevano nei francesi una forza capace di imporsi sugli altri potentati italiani e di ristabilire la pace in Italia ponendo fine alle guerre fra i vari principi italiani. Purtroppo non fu così. Anzi, l'Italia diventò teatro di guerre e di conquiste delle nazioni europee, Francia, Spagna e Impero dominarono la penisola alternandosi per secoli. Nemmeno il processo risorgimentale seppe includere la grandissima parte degli italiani, continuando ad alimentare i sentimenti di distacco fra la popolazione e le classi dirigenti. L'Italia liberale postunitaria, con Giolitti, aveva tentato timide e insufficienti politiche di integrazione. Infine il fascismo, specie con la guerra, aveva esacerbato questi atteggiamenti di estraneità e di avversione ad una classe politica incapace corrotta e bellicista.

Tornando al *Fronte dell'uomo qualunque*, esso, ebbe vita breve. I suoi voti, alle elezioni del 1948 si distribuirono fra DC e MSI.

Indro Montanelli e gli anti-antifascisti

In questi primi mesi era nata anche una **zona grigia**. Molti fra coloro che avevano accettato tranquillamente il fascismo ora volevano riposizionarsi nel nuovo sistema, pur detestando l'antifascismo che ne era alla base. Mantennero un atteggiamento molto cauto. A questa fascia, abbastanza ampia, decisamente **anti-antifascista**, diedero voce alcuni intellettuali che si impegnarono a ridefinire il fascismo dandogli una facciata di incolpevolezza, a ripulirlo di tutti i suoi misfatti, giustificandone le scelte politiche peggiori come errori involontari. Fra questi intellettuali ricordiamo il giornalista e scrittore Leo Longanesi, fondatore nel 1950 della rivista *// Borghese*, il giornalista e scrittore Paolo Monelli. Ma il più famoso fu Indro Montanelli.

Essi iniziarono un lavoro subdolo teso a **presentare il fascismo come un movimento non oppressivo e che aveva sempre mirato all'interesse dell'Italia e al bene degli italiani**.

Qui ci limitiamo a riportare alcune opere di Indro Montanelli che nel corso degli anni ha sempre fortemente attenuato anzi, cancellato le colpe e i crimini del fascismo.

Nel 1947, insieme a Longanesi e allo sceneggiatore e regista Steno, raccolse le *Memorie del cameriere di Mussolini*. Si tratta di Quinto Navarra che è stato effettivamente cameriere del duce per ventitré anni: ha visto passare dalla sua anticamera milioni di persone, ha ricevuto le confidenze di Claretta Petacci e delle altre donne frequentate da Mussolini. In questo modo Montanelli ebbe modo di presentare un ritratto del duce privato, soddisfacendo il voyeurismo postumo di molti italiani voyeurismo che non avevano potuto vivere durante il Ventennio. L'operazione mirava a mostrare il **volto umano** del dittatore: si comportava come tutti e anzi, era anche ammirato per gli amori che invece non tutti potevano avere.

Nello stesso anno Montanelli pubblicò anche *// buonuomo Mussolini*. Un rarissimo e oggi praticamente



Indro Montanelli

(1909-2001)

introvabile *pamphlet* di cui si è persa la traccia e del quale, in seguito, non si è più sentito parlare. In questo libro Montanelli immaginava di ricevere da un sacerdote il testamento di Mussolini e di pubblicarlo integralmente. In realtà Montanelli approfittò di questa finzione per dire a caldo tutto ciò che pensava del duce, del fascismo e degli antifascisti, inserendo nel racconto alcune **sue verità** che altrimenti gli sarebbe stato impossibile esternare in quel momento storico. Una per tutte quando fa dire a Mussolini dopo 25 luglio 1943: *"L'odio che, secondo qualcuno, si era accumulato negli ultimi tempi contro il fascismo, non scoppiò"* perché alimentato artificialmente o perché inesistente. E continua: *"E perché, d'altronde, avrebbero dovuto odiarmi? [...]. Gli ultimi giorni del mio soggiorno a Palazzo Venezia mi ero fatto portare [...] tutte le pratiche relative alle persecuzioni operate dal mio regime. Ero stato io stesso sbalordito dalla mitezza con cui avevo agito. Al momento della caduta c'erano, in tutta Italia, milletrecento confinati. Milletrecento padri di famiglia che il mio governo aveva dovuto sostituire come tali assegnando pensioni e borse di studio ai loro figli perché potessero continuare a andare a scuola."* **Molto poco credibile.** Nessuno ne ha più parlato come delle tante altre cose scritte da Mussolini-Montanelli. Anche quest'opera serviva ad umanizzare la figura del duce.

La sua spudoratezza si confermò anche quando descrisse le orrende scene dell'esposizione di Mussolini a Piazzale Loreto: *"Dio come urlava quel giorno la folla, orinando sui cadaveri appesi ai ganci"*. Racconto totalmente inventato. Già dal 1944 Montanelli si era rifugiato in Svizzera grazie ai buoni uffici del Ministro della Guerra della Repubblica di Salò, Rodolfo Graziani.

Gotor ci ricorda che l'impegno anti-fascista di Montanelli continuò con altre pubblicazioni in cui insisteva, *"nel negare pervicacemente l'uso dei gas in Somalia, nell'idealizzare l'esperienza coloniale africana, nell'accreditare lo stereotipo interpretativo degli italiani brava gente, nel limitare le responsabilità del regime alle leggi razziali e all'aver perso la guerra soltanto perché si era scelto l'alleato sbagliato, nello spiegare la caduta del duce con l'esclusivo tradimento dei voltagabbana, nel ritenere la marcia su Roma come l'unica risposta possibile al pericolo di un'imminente rivoluzione bolscevica in Italia."*

Dava un giudizio bonario del Ventennio perché sosteneva che tra i totalitarismi del passato e quelli del futuro *"il fascismo brillerà nel ricordo degli uomini, se non come il più civile modo di vivere, certo come il più gentile modo di morire, della libertà"*.

Montanelli, una penna tagliente quando parlava degli anti-fascisti, subdola, benevola e giustificatrice quando si riferiva al duce e al fascismo. In lui si riconoscevano coloro che erano stati serenamente fascisti e che ora, pur detestando tutti i partiti antifascisti si **mimetizzavano** soprattutto nella Democrazia Cristiana, solo per far carriera o vivere fingendo di accettare la nuova Repubblica e sentirsi in pace: **non avevano nulla da farsi perdonare**, perché Montanelli aveva dimostrato loro che **Mussolini e il fascismo erano estranei alle nefandezze messe in giro dagli antifascisti**.

Questo giornalista, certamente di razza dal punto di vista professionale, una scrittura sempre efficace, precisa, puntuta, ha avuto un'influenza sull'opinione pubblica italiana certamente superiore a quella di ben più seri e corretti commentatori e storici.

L'ultimo Montanelli

Fondò e diresse *Il Giornale* che diresse fino al 1994 e che lasciò per dissidi profondi con il nuovo proprietario di fatto, Silvio Berlusconi (il proprietario legale era Paolo Berlusconi) il quale voleva che la testata lo sostenesse nella sua discesa in campo, Montanelli abbandonò rivendicando l'autonomia e la libertà del quotidiano.

Per questo motivo, all'età di ottantacinque anni, fondò e diresse un nuovo giornale, **La Voce**, dicendo: «*Noi volevamo fare, da uomini di Destra, il quotidiano di una Destra veramente liberale ancorata ai suoi valori storici, quelli di Giolitti, Einaudi e De Gasperi. Abbiamo peccato di troppo ottimismo perché questa Destra rappresenta un'élite troppo esigua per poter nutrire un quotidiano. Ecco il vizio d'origine che mi fa sentire straniero in patria, ecco l'errore che ha fatto della Voce un giornale straniero in Italia.*»

La Voce rimase sul mercato fino al 12 aprile 1995, giorno in cui interruppe le pubblicazioni.

In realtà, Luigi Einaudi era stato Presidente della Repubblica e Alcide De Gasperi il fondatore della Democrazia Cristiana, quindi entrambi rappresentanti dell'Italia nata dalla Resistenza; Giolitti era stato un liberale monarchico che si era sempre opposto a Mussolini. Ma tutti loro avevano combattuto le sinistre. Così Montanelli dimostrava la sua fedeltà all'ala destra del sistema politico italiano. Forse l'anti-antifascismo, non era più considerato un tema all'ordine del giorno, ma non per questo dimenticato. Infatti, anche se il giornale non ebbe il successo sperato, Montanelli continuò ad esercitare la sua influenza su coloro che si dichiaravano contro le sinistre e continuavano a mantenersi estranei all'antifascismo che viene festeggiato il 25 aprile di ogni anno.

Bibliografia

Sandro Gerbi, Raffaele Liucci, *Indro Montanelli. Una biografia (1909-2001)* Hoepli, 2014
Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento*. Einaudi, 2019

